

Benedetta Tobagi
 La Resistenza delle donne
 Torino, Einaudi 2022

Il volume *La Resistenza delle donne* di Benedetta Tobagi, scrittrice e Dottoressa di ricerca in Storia presso l'Università di Bristol, racconta attraverso diverse testimonianze la partecipazione femminile alla Resistenza, proponendo una ricostruzione storica minuziosa, ben scritta e ben contestualizzata. L'autrice indaga situazioni, pratiche e comportamenti che non vengono descritti come netti o univoci, bensì tracciati lungo un'evoluzione continua, secondo diverse percezioni culturali. La lotta partigiana acquisisce quindi varie sfumature, qui delineate con cura attraverso il supporto di numerose fonti storiche orientate a molteplici linee di ricerca. Tobagi inserisce in primo luogo testimonianze costruite tramite i ricordi di donne provenienti da ogni parte d'Italia. Inoltre, la narrazione storico-autobiografica è supportata dalla presenza di decine di fotografie che, oltre a dare un volto alle ragazze raccontate, forniscono una preziosa documentazione visiva dei fatti e delle dinamiche esposte. Proprio la fotografia di alcune donne apre l'opera e dà modo all'autrice di introdurre una delle più grandi contraddizioni della Resistenza al femminile, portata avanti poi a più riprese nel testo, ovvero la difficoltà di concepire le donne come ribelli: "Guardatele. Direste mai che sono impegnate in guerra? È il loro punto di forza, l'arma segreta. Nessuno sospetterebbe del viso giovane incorniciato dal colletto bianco da commessa timida, di una maestrina occhialuta in sottana scozzese e calzettoni, della bellezza che guarda trasognata a labbra dischiuse, coi capelli al vento. Sono solo donne, quindi creature fragili, vanitose, pettegole, tutte nervi, incapaci di nuocere ma anche di tenere un segreto, destinate a sposarsi, buone solo a fare figli [...]" (p. 15).

Il volume procede per brevi capitoli dove la questione di fondo viene trattata per nuclei tematici, così da esplorare diversi fattori di interesse legati alla lotta antifascista delle donne. La narrazione delle imprese femminili si sviluppa tramite momenti di contestualizzazione storica e aneddoti approfonditi, avventurosi ed emozionanti. Il libro traccia *in primis* le modalità di aiuto delle donne verso i militari sbandati, i partigiani o i prigionieri e ripercorre la concretezza di alcune azioni come sfamare, cucire vestiti, nascondere o proteggere uomini con stratagemmi ingegnosi. In questo "*maternage* di massa" – a cui presero parte donne di classi sociali diverse, dalle borghesi alle proletarie, in un superamento delle differenze senza pari – le donne decisero di accogliere chiunque ne avesse necessità, senza distinzione etnica, culturale, religiosa, superando così i confini dettati dalla guerra. Si tratta di gesti coraggiosi che comportavano da un lato la rinuncia a importanti taglie, dall'altro l'andare incontro a forti pericoli, di cui alcuni legati alla sovversione degli standard di genere messa in atto. Oltre al *maternage*, l'opera esamina altre forme di lotta: dalle azioni di guerriglia delle donne che costruivano barricate per fermare l'avanzata nemica, alla figura della mondina, dalle staffette fino alle donne che hanno partecipato a scioperi e organizzazione al femminile. Lotte che prendono forma in molti luoghi, anche in questo caso ben analizzati dall'autrice: case, baite, fienili, boschi. Proseguendo, Tobagi indaga temi come la morte, le torture, gli stupri di guerra, la permanenza in carcere o nei manicomi, l'amore, la maternità (biologica, sì, ma anche simbolica, come maternità di idee e nuovi stimoli): ne risulta una visione della Resistenza a tutto tondo, che da azione politica si fa movimento culturale e di genere.

Le testimonianze qui raccolte danno vita a una corallità di voci femminili che prendono forma attraverso racconti autobiografici intimi e documenti storici come fotografie, manifesti, articoli di giornale: una serie di fonti ricche e diversificate, selezionate con cura e rigore scientifico, in uno sguardo storico che continuamente si sposta dal generale al particolare, dalle persone alla comunità. Tobagi ben restituisce le attitudini che caratterizzavano le partigiane, in un catalogo delle personalità umane particolarmente eterogeneo: alcune più servili, dedite alla cura, timorose, altre ribelli, fiere, attivamente parte di gruppi d'azione. Un elemento cruciale sottolineato a più riprese dall'autrice è poi il fatto che le donne non siano mai state costrette a prendere parte alla Resistenza, e quindi al pericolo, al rischio; anzi, esse godevano di una posizione 'privilegiata', rifiutata da molte per conquistare un nuovo posto nel mondo e per prendere parte alle rivoluzioni – politiche e sociali – in atto: "Sulle ragazze infatti non grava lo spettro della coscrizione obbligatoria, non devono nascondersi per sfuggire alla scelta impossibile tra essere arruolati coi nazifascisti o finire nei campi di prigionia. Non c'è nulla che le obblighi alla clandestinità, da cui più breve è il passo verso la Resistenza. Nulla preme a forzare la loro scelta. Potrebbero restare alla finestra, in attesa che la tempesta finisca. Anzi, dovrebbero far così, è quel che ci si aspetta da loro: la cultura dominante e la pressione sociale congiurano per tenerle rinchiuso in casa, fare altrimenti è una vergogna e una provocazione, prima che un

pericolo” (p. 68). Proprio come sottolineato in apertura, il fatto che dalle donne non ci si aspettasse una partecipazione alle lotte le rende capaci di giocare su questo pregiudizio per farsi spazio a livello politico e culturale. Alcune, racconta Tobagi tra i numerosi aneddoti, incarnavano in modo teatrale lo stereotipo femminile per sfuggire ai controlli. Si riscontra, per esempio, un nuovo ‘uso’ consapevole del proprio corpo e il trucco, da arma di seduzione, diventa travestimento: chi si sarebbe aspettato, nell’incontrare un’ordinata donna con un abitino a fiori e un viso ben truccato, una partigiana? Si aprono così diverse possibilità educative e formative che, pur non essendo al centro del volume, sono comunque toccate dall’autrice. Per le donne, la partecipazione alla Resistenza fu infatti un momento formativo d’eccezione – seppur in condizioni terribili – in quanto permise loro di sperimentare piccole e grandi libertà, dal fumare una sigaretta ad imbracciare un’arma, dal lasciare la casa natale al confrontarsi liberamente con gruppi maschili. La Resistenza ha dato luogo a una spinta auto-formativa ed emancipatoria e al tempo stesso ha fornito occasioni di istruzione attraverso un mondo fatto non solo di scontri, ma anche di discussioni e libri.

Eppure, nonostante la Resistenza abbia visto nelle donne alcune tra le sue figure fondamentali, il parere popolare era ed è spesso severo: trattandosi di ambienti maschili, le donne che partecipavano a bande e staffette vedevano rovinata la propria reputazione, anche dai partigiani stessi, in alcuni casi scettici verso i nuovi ruoli femminili. L’autrice sottolinea quindi la tenacia da parte delle combattenti nel superare i giudizi collettivi e racconta le strategie più comuni per rompere i codici sociali, reinventarli o piegarli a proprio favore. Non sorprende quindi una quasi immediata epurazione delle partigiane dalla memoria pubblica, ulteriore sfera di indagine dello studio: le gesta femminili furono spesso considerate immorali e molte donne decisero di tornare a una pacata e canonica normalità. È significativo, spiega l’autrice, il numero di donne che ricevettero la medaglia d’oro per il contributo alla Resistenza: diciannove, ma di cui solo quattro in vita all’epoca. Il mancato riconoscimento del contributo delle donne permea anche l’immaginario culturale, di cui l’autrice propone alcuni casi emblematici nel cinema e nella cultura popolare della seconda metà del Novecento, sottolineando la necessità di dare maggiore voce alla Resistenza femminile.

In conclusione, il ricco volume di Benedetta Tobagi racconta il contributo delle donne nella Resistenza attraverso una narrazione storica in grado di contestualizzare criticamente la lotta partigiana come momento di rottura e rinascita per il femminile. Lo studio riesce con successo a mostrare una ribellione non solo politica, ma esistenziale: una liberazione sociale e insieme personale, volta a sperimentare nuovi spazi di azione e di esistenza. Per farlo, l’autrice si basa su fonti storiche selezionate con criterio, presentate chiaramente in una bibliografia critica finale e al tempo stesso inserite in una narrazione scorrevole, avvincente e scientificamente rilevante, capace di adattarsi a un pubblico vasto ed eterogeneo, dalle studiose e studiosi alle lettrici e lettori incuriositi dal tema. L’opera è arricchita da numerose citazioni sia di testi critici che di romanzi e film e inserisce perciò il tema portante del volume all’interno di un ampio panorama tanto popolare quanto accademico. *La Resistenza delle donne* è quindi un libro di storia e di storie, il racconto di eventi e personalità sia di spicco che ‘qualunque’, capaci però di fare la differenza.

Dalila Forni